Lo specchio dei contadini

Jeremias Gotthelf

Valutazione: Nessuna valutazione
Price
Modificatore prezzo variante:

Price with discount 23,40 CHF

Salesprice with discount

Sales price 24,00 CHF

Sales price without tax 23,40 CHF

Sconto

Tax amount 0,60 CHF

Fai una domanda su questo libro

SECONDA EDIZIONE

A cura di Mattia Mantovani
Prefazione di Peter von Matt
Con una nota di Goffredo Fofi

Formato 12.5 x 21 cm, 544 pagine

Nell'*Enrico di Ofterdingen* di Novalis, che insieme al *Wilhelm Meister* di Goethe costituisce il massimo esempio di romanzo di formazione, si dice che il nostro viaggio in ultima analisi è sempre un viaggio verso casa, e che il confronto con la realtà rappresenta un arricchimento spirituale sul quale possiamo costruire le basi della nostra vita. Questo schema classico e romantico verrà messo in crisi e praticamente smantellato dalla grande letteratura della decadenza e dei primi decenni del Novecento, ma la prima decisiva incrinatura corre lungo le pagine dello *Specchio dei contadini*, il grande romanzo del bernese Albert Bitzius alias Jeremias Gotthelf, uscito nel 1836, che merita di essere annoverato nella schiera dei capolavori della letteratura di ogni tempo. Sullo sfondo di un paesaggio solo apparentemente idilliaco, in un Emmental dove è già possibile intuire la presenza di quei demoni che poco più di un secolo dopo andranno a popolare gli scritti e i dipinti di Dürrenmatt, il piccolo Jeremias Gotthelf (del quale l'autore trasse poi il proprio pseudonimo) rimane orfano di padre e si avvia verso l'ignoto, verso un mondo nel quale a dominare sono la cattiveria, il male, gli istinti più bassi e materiali. *Lo specchio dei contadini* viene qui proposto per la prima volta in versione italiana.

Jeremias Gotthelf, pseudonimo letterario di Albert Bitzius (Morat, 1797 - Lützelflüh, 1854), è stato insieme a Keller e Meyer il più grande scrittore svizzero di lingua tedesca dell'Ottocento. Pastore protestante dal 1832 all'anno della morte nella comunità di Lützelflüh, nel cuore della regione bernese dell'Emmental, ha scritto tredici romanzi e cinquanta racconti, tra i quali il celeberrimo *Il ragno nero*.

Da: Corriere del Ticino, 5 gennaio 2017:

Letteratura

Lo specchio di una certa Svizzera che fu

Esce per i tipi di Dadò la traduzione del romanzo d'esordio di Jeremias Gotthelf

Jeremias Gotthelf, chi era costui? E dove e quando visse? E perché è così importante per noi, svizzeri, che viviamo nella Confederazione centosessant'anni dopo? A queste tre domande è utile rispondere prima di precipitarsi (non è un'esagerazione, è il termine giusto) a leggere una parte importante della nostra storia, quella che concerne le condizioni di vita e l'orizzonte mentale dei contadini (bernesi e non) svizzeri nella prima metà dell'Ottocento: questa parte importante di storia svizzera è, infatti, contenuta nel fatidico primo romanzo di Jeremias Gotthelf, «Lo specchio dei contadini» che ora Armando Dadò propone per la prima volta in versione italiana.

SERGIO ROIC

E allora cominciamo a rispondere alla prima delle tre domande che abbiamo posto: chi fu e che cosa fece nell'arco della sua vita durata 57 anni (1797-1854) Albert Bitzius, ovvero Jeremias Gotthelf, nome d'arte che lo scrittore si assegnò (riprendendolo dal protagonista del libro) all'uscita de «Lo specchio dei contadini»? Gotthelf appartiene a una famiglia bernese e nacque a Morat, studiò a Berna e fu vicario di suo padre, pastore protestante del villaggio di Utzensturf. Nel 1832 venne nominato pastore della parrocchia di Lützenflüh, dove visse fino alla morte. Ed è proprio nei primi anni trascorsi in questo villaggio dell'Emmental bernese che Gotthelf comincia a scrivere, per non fermarsi più. La sua vasta opera letteraria, infatti, consta di un buon numero di romanzi e novelle che ne fanno uno dei più importanti narratori svizzeri. La pubblicazione del primo romanzo, «Lo specchio dei contadini» appunto, risale al 1836 presso una piccola casa editrice di Burgdorf, mentre poco prima della sua morte, nel 1854, l'autore si accordò con il ben più noto editore Springer per la pubblicazione di tutte le sue opere.

Gotthelf, rispondendo in dettaglio alla seconda domanda che ci siamo posti, trascorse quindi tutta la sua vita o quasi nei dintorni di Berna, nelle sue campagne per la precisione, in un momento storico svizzero e non solo in cui si affermarono le idee liberali (e pure quelle radicali) in aperto contrasto con il pensiero conservatore ma, soprattutto, in contrasto con la vita di tutti i giorni che si conduceva proprio nelle campagne.

Spirito critico

Gotthelf, combattivo e pugnace diffusore del proprio modo di considerare la vita dei contadini, fu un forte critico delle condizioni esistenziali davvero dure a cui dovettero sottomettersi innanzitutto i giovani senza famiglia nati nelle campagne, i cosiddetti *Verdingkinder*, ovvero letteralmente «bambini-cose». E infatti proprio come cose o forza lavoro da strutture venivano spesso e volentieri trattati questi bambini acquistati da un padrone che poi li metteva a lavorare (duramente) nel proprio podere. Questa è in effetti la storia del piccolo Jeremias Gotthelf, il protagonista del romanzo che alla morte del padre va a servire presso un padrone.

ALBERT ANKER *Una lettrice di Gotthelf*, 1884, collezione privata. I romanzi di Gotthelf furono dei longseller per tutto l'Ottocento.

La sua epopea di ragazzo bistrattato prima, di soldato svizzero poi e di uomo ritornato in patria infine descrive con puntiglio, passione e dedizione ciò che aveva visto e vissuto il pastore campagnolo Bitzius estendendo questa descrizione a una riflessione sulla società, i suoi valori e le sue promesse. Di mondo duro si trattava, e impietoso, di rapporti poco amorevoli e dettati dall'interesse, dalla dominazione e dallo sfruttamento. Seppur molto critico delle condizioni in cui vivevano i contadini del suo tempo, Bitzius-Gotthelf rigettò anche le idee liberali affermatesi in Svizzera, giudicandole inadeguate.

E quindi, e qui rispondiamo alla terza domanda posta, così che ci si presenta oggi Jeremias Gotthelf, cospicuo narratore dell'Ottocento elvetico, noto per i suoi romanzi e racconti in cui la realtà del vivere e il suo peso quotidiano si riverberano nella difficoltà del sentire e condividere, dato che per Gotthelf, conservatore di buon cuore, alla fine era l'amore e lo scambio di intenti amorevoli il vero fine dell'uomo mentre l'impedimento di tale sentimento era massimamente riprovevole e dannoso. Oggi, quindi, a centosessant'anni dalla morte di quest'uomo che visse e scrisse intensamente solo negli ultimi diciotto anni di vita, ma che lo fece con talento, profondità e comparteciparione al mondo in cui viveva, possiamo definirlo il Tolstoj (o forse meglio l'anti-Tolstoj visto le idee che professava) svizzero. Narratore della società e del tempo in larghe pennellate ma anche attraverso storie brevi ed emblematiche (citiamo qui solamente il suo celebre «Ragno nero», molto apprezzato già ai suoi tempi e portato anche al cinema), Gotthelf è stato un maestro che ha influenzato alcuni dei migliori scrittori svizzeri vissuti dopo di lui, a cominciare da Gottfried Keller continuando con l'altro grande bernese, Friedrich Dürrenmatt. Ed è per questo e in questo ambito letterario che è utile e importante leggerlo e rileggerlo anche oggi, come affermano con intelligenza i due prefatori del volume Peter von Matt e Goffredo Foli, e il curatore-traduttore Mattia Mantovani.

JEREMIAS GOTTHELF
LO SPECCHIO DEI CONTADINI
ARMANDO DADÒ EDITORE-
pagg. 527, Fr. 24-

L'AUTORE

IL TALENTO DEL PASTORE

Jeremias Gotthelf è lo pseudonimo letterario di Albert Bitzius (Morat, Friburgo, 1797 – Lützelflüh, Berna, 1854), tratto dal nome del protagonista del suo primo romanzo, «Lo specchio dei contadini» pubblicato nel 1836. Pastore protestante (dal 1832 a Lützelflüh), fu spinto all'attività di narratore da un impulso religioso-pedagogico. Nemico della moderna vita cittadina secolarizzata e della mentalità liberale, accanito difensore della patriarcale vita contadina e dell'ortodossia, seppe descrivere quelli che a lui apparivano i vizi e le virtù del suo tempo con robusta, spesso sferrata e ingenua potenza realistica, che trova la sua più alta espressione nel racconto «Il ragno nero» inserito nella raccolta di novelle «Quadri e leggende della Svizzera» (1842-1846). Insieme a Keller e a Meyer, Gotthelf viene considerato il maggior scrittore svizzero di lingua tedesca dell'Ottocento. A lui si devono tredici romanzi e cinquanta racconti tra i quali «Uli il servo» e «Uli il fittavolo» parte integrante dell'immaginario collettivo elvetico anche grazie alle fortunate trasposizioni cinematografiche.